

**LA BIBLIOTECA  
JOYCE E IO  
DI ENZO GOLINO**

Tra il 1929 e il 1930, a Parigi, il poeta artista editore Adolf Hoffmeister incontra più volte James Joyce «al Palais Royal, nel refettorio di una fabbrica, in un piccolo caffè fuori mano, a una grande sfilata di moda». Ma l'incontro più emozionante per l'ecclettico intellettuale

cecoslovacco, sgradito ai regimi nazista e stalinista, avviene nell'agosto 1930. A casa dell'autore di "Gente di Dublino", come racconta in "Il gioco della sera" (**nottetempo**, traduzione di Laura Lepetit, pp. 44, € 3), gli regala l'"Ulisse" pubblicato in ceco, vorrebbe tradurre "Anna Livia Plurabelle", forse il capitolo più arduo della "Veglia di Finnegan", il romanzo che uscirà nel 1939. Il sospirato permesso arriva dopo ispide riluttanze e prove di traduzione all'impronta: quasi una gara linguistica a cui sono costretti Hoffmeister e gli altri interlocutori desiderosi di perdersi - ormai è sera - nella «sinfonia grammaticale» joyciana, un linguaggio difficile per molti lettori. Ironicamente, lo scrittore dice al memorialista di quella serata: «La gente preferisce definirmi un idiota, invece di cercare di capirmi».

